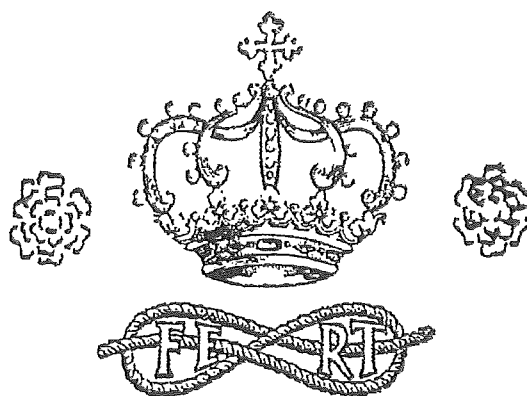


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

**PREVENZIONE E SOLUZIONE DELLA
CRISI DA SOVRAINDEBITAMENTO**

a cura di: Rino Tarelli

Roma
Maggio 2016. XLIII



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**PREVENZIONE E SOLUZIONE DELLA
CRISI DA SOVRAINDEBITAMENTO**

a cura di: Rino Tarelli

Roma
Maggio 2016. XLIII

Nel 2014 la crescita degli occupati dipendenti è stata di 98.000 unità (+ 0,6%) ma con una contrazione degli occupati indipendenti di - 9.000 (- 0,2%), mentre la disoccupazione è stata del 12,7%.

L'Italia è quindi ancora in forte difficoltà economica ed il 62,8% degli intervistati dall'Eurispes nel 2015 riferisce che è costretto ad utilizzare i risparmi per poter arrivare a fine mese ed il 47,2% dichiara di non riuscire comunque ad arrivare alla fine del mese.

Naturale è quindi la richiesta di finanziamento e, di fronte alla stretta di credito delle banche, frequente è il ricorso dell'usura.

Nel 2014 sono state 383.692 le imprese che hanno dovuto chiudere, mentre 27.000 aziende italiane si sono trasferite all'estero con conseguente perdita di un milione e mezzo di posti di lavoro, e 15 miliardi di euro di costo per l'Italia per gli ammortizzatori sociali.

Le organizzazioni criminali sono state pronte ad inserirsi sempre più nell'economia legale. L'obiettivo è impadronirsi dei beni e delle aziende di chi non riesce a pagare.

Secondo le stime di SOS Impresa gli usurai in attività sarebbero almeno 40.000.

Rino Tarelli ci apre una finestra su questo aspetto socio-economico del nostro Paese, spesso estraneo ai nostri pensieri, ma ben presente se si pensa che in 180.000 casi, il debito è stato contratto con associazioni di stampo mafioso dedite all'usura con interessi del 10% mensili.

Come uscirne?

il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

La Relazione Annuale - 2015 della Banca d'Italia mette in luce la ripresa, seppur lieve, dell'economia del Paese.

Nel quarto trimestre del 2014 si è arrestata la caduta del Pil, grazie all'accelerazione delle esportazioni, al proseguimento dell'espansione dei consumi e alla lieve ripresa degli investimenti.

È aumentato, per la prima volta dopo tre anni, il tasso di natalità netta delle imprese anche se resta al di sotto dei livelli precedenti la crisi (0,6% nel 2014 contro 54321'1,4% nella media del periodo 2003-07). A fronte di una sostanziale stabilità del tasso di natalità (7,2%), si è registrata la riduzione di mezzo punto percentuale del tasso di mortalità che nel 2014 è passato al 6,6% contro il 7,1% dell'anno precedente.

Per quanto attiene al mercato del lavoro, l'Istat ha rilevato che nel 2014 la crescita dell'occupazione totale ha riguardato gli occupati dipendenti (+98mila occupati, +0,6%), a fronte di una contrazione degli indipendenti (-9mila individui, -0,2%). Il tasso di disoccupazione è passato dal 12,1% nella media del 2013 al 12,7% del 2014. Quello giovanile è cresciuto ulteriormente fino a toccare il 42,7% (con punte del 55,9% nel Mezzogiorno); il tasso di disoccupazione di lunga durata è aumentato di sei decimi di punto (raggiungendo il 7,1%).

L'Istat ha rilevato nel 2014 un conseguente miglioramento della situazione economica delle famiglie con il lieve recupero dei consumi finali, che in termini nominali sono cresciuti dello 0,5% rispetto al 2013. Questo è ascrivibile all'andamento del reddito disponibile in termini reali che, dopo il brusco calo del 2012 (-5,2%), si è assestato.

È interessante osservare che la propensione al risparmio delle famiglie tende a tornare a crescere dopo il periodo di crisi durante il quale le stesse erano state costrette ad attingere ai propri risparmi per sostenere i consumi.

I dati macroeconomici descrivono un'Italia ancora in forte difficoltà economica, con tassi di disoccupazione nazionale preoccupanti, specie in relazione alla popolazione giovanile, in aumento inarrestabile. I giovani, infatti, risultano sempre più disoccupati e meno sensibili al richiamo universitario, dove il tasso di passaggio della scuola secondaria superiore all'Università (nel medesimo anno del diploma) è sceso dal 54,4% del 2009/2010 al 49,1% del 2014/2015 (fonte: Miur).

Le retribuzioni nette mensili risultano ancora ferme ai valori pre-crisi, di cui conservano, esacerbando, le differenze di genere e di appartenenza etnica.

Questa serie di fattori pesa sempre più sulla vita delle famiglie italiane.

Lo confermano i dati dell'indagine Eurispes 2015. Interrogati su come sia cambiata la propria situazione economica nell'ultimo anno, il 76,7% degli intervistati ha indicato un peggioramento (considerevole per il 41,7% e lieve per il 35%) che aumenta rispetto al trend rilevato nel 2014 (70,5%) a conferma della situazione complessiva di difficoltà che i cittadini si trovano ad affrontare. Inoltre, i dati relativi ai giudizi di miglioramento della propria condizione economica sono passati dal 4,8% del 2013 al 2,8% del 2014, rimanendo sostanzialmente stabili nel 2015. Torna a diminuire, invece, la quota di quanti giudicano inalterata la propria condizione economica (19,9% nel 2013, 24,2% nel 2014 contro il 18,5% attuale).

Indagando più in dettaglio su quali siano i problemi inerenti alla capacità di gestione economica delle famiglie, emerge che il 62,8% degli intervistati riferisce che la propria famiglia è costretta ad utilizzare i risparmi per poter arrivare a fine mese (percentuale in forte aumento rispetto al 51,8% del 2014).

Ben il 47,2% dichiara di non riuscire ad arrivare alla fine del mese.

Oltre un terzo del campione (34,4%) ha difficoltà a pagare le spese per i trasporti, mentre un preoccupante 40,9% afferma di avere difficoltà a pagare le spese mediche.

Solo il 14,8% del campione riesce a risparmiare qualcosa.

Le risposte fornite dai cittadini indicano come oggi le famiglie siano costrette, nella maggioranza dei casi, ad attingere ai risparmi messi da parte in periodi meno difficili. In questo scenario spese irrinunciabili ma elevate come quelle per i trasporti e le cure mediche rappresentano un costo difficile da affrontare per una fetta considerevole degli intervistati.

Il combinato disposto tra crisi economica, difficoltà delle imprese, aumento della disoccupazione, restrizioni dell'accesso al credito bancario ha facilitato, come sappiamo, la nascita di forme di prestito "informale" e di lavoro in nero.

Chi concede il prestito a tassi d'usura conta di rivalersi, in caso di mancato pagamento, sul patrimonio del debitore, che accetta il prestito anche a tali condizioni, sperando di poterlo comunque restituire.

Talora, l'usuraio già dispone di un notevole patrimonio personale ed è in grado di fornire garanzie ai creditori per prestiti di un certo ammontare. A volte si limita a firmare una fideiussione, che permette alla vittima di ottenere un prestito; l'istituto di credito, infatti, rifiuta di concedere un prestito a chi non fornisce sufficienti garanzie e/o capacità di rimborso futuro, e la fideiussione può

aprire le porte al credito. In questo modo, l'usuraio può riscuotere interessi, senza anticipare alcuna somma.

E ancora, l'usuraio potrebbe prendere a prestito il denaro da un istituto di credito, ponendo come garanzia il suo patrimonio, e girando le somme alle vittime a tassi usurari. Talvolta, può accadere che prestiti frequenti di ingenti somme possano essere segnalati, e l'usuraio chiamato a documentare l'impiego delle aperture di credito. Questo possibile rischio però non scoraggia certamente individui dediti a questa grave forma di malavita organizzata.

Infatti è molto preoccupante il dato relativo a quanti, non potendo accedere a prestiti bancari, si sono rivolti a privati (non parenti e né amici) per chiedere soldi in prestito: il 15,5% (Rapporto Italia 2015, Eurispes). Si tratta di un segnale d'allarme poiché in questa categoria si annoverano casi di vera e propria usura. Occorre inoltre considerare che una domanda così diretta su un fenomeno sommerso come l'usura, raccoglie fisiologicamente sempre meno indicazioni di quelle reali.

Ma se il dato nazionale si ferma al 15,5%, è al Sud che esso tocca il punto più alto, fino al 31,9%. Dai dati emerge chiaramente una maggiore esposizione al fenomeno tra quanti sono in cerca di nuova o di prima occupazione (20,6% e 30,9%), ma anche tra cassaintegrati (31,6%) e studenti (32,4%). Mentre l'analisi delle indicazioni espresse da quanti sono attualmente occupati mettono in luce la fragilità di commercianti (34,5%) e lavoratori autonomi (33,3%).

Nelle rilevazioni dell'Eurispes è stato inoltre chiesto se fossero o meno a conoscenza di persone che si rivolgono agli usurai per ottenere prestiti. Nel 25,2% dei casi la risposta è stata affermativa. Da notare inoltre come la percentuale di quanti sono a conoscenza di persone che hanno fatto ricorso a prestiti usurari sia più elevata, e addirittura sopra la media nazionale, nelle regioni del Mezzogiorno (30,7%) seguite da quelle del Centro-Italia (29,1%).

La crisi economica, scoppiata come una bomba nel 2007 negli Stati Uniti, ha avuto forti ripercussioni sull'impresa italiana a partire dal 2008. Gli effetti tossici continuano ad agire, provocando una patologia seria e preoccupante.

I sintomi di questa grave malattia, che ha colpito l'economia italiana, mettendo a dura prova le imprese, sono la pressione fiscale, la burocrazia per la gestione delle imprese stesse, la difficoltà di accesso al credito bancario, l'eccessivo tax rate.

Tra le principali cause di fallimento delle imprese italiane risulta emblematica quella dei ritardi nei pagamenti, soprattutto della Pubblica

amministrazione, che ha portato a dire che in Italia si fallisce per i crediti invece che per i debiti.

Tante imprese riescono ancora a sopravvivere, tante altre però – troppe – soccombono.

Uno dei primi indicatori di salute “dell’organismo” imprenditoriale è la dinamica di natalità e mortalità delle imprese. Il sistema camerale registra il rallentamento a fare nuova impresa contro un rafforzamento a chiuderla. Sono stati allarmanti i dati dall’inizio della crisi sulla numerosità delle procedure concorsuali (fallimenti, concordati, ecc.) di tutte le tipologie d’impresa.

Nel 2015 – dati relativi solo al primo trimestre dell’anno – le imprese costrette a cessare la propria attività sono state ben 143.491.

A soffrire maggiormente sono le attività di tipo G, ovvero quelle commerciali al dettaglio e all’ingrosso di autoveicoli. Anche le attività di tipo A, agricole e ittiche ed F, edili, hanno incontrato grandi difficoltà.

Dalla serie storica si nota che il numero delle imprese che hanno dovuto chiudere i battenti alla fine del 2008 è significativo (432.086). Nel 2009 e 2010 tale numero diminuisce lievemente, ma resta considerevole, per poi risalire di nuovo nel 2011, 2012 e 2013. Il 2014 ha segnato finalmente un’inversione di tendenza, pur mantenendosi su cifre elevate (383.692).

Le condizioni economiche sfavorevoli per gli imprenditori italiani inducono molte imprese ad emigrare. Nel nuovo Millennio il numero delle aziende che hanno delocalizzato la propria attività all’estero ha conosciuto una forte crescita. Se la tendenza accomuna i principali paesi industrializzati, in Italia essa è senza dubbio accentuata dai pesanti ostacoli posti sulla strada di chi vuole fare impresa: pressione fiscale, burocrazia ed inefficienza della Pubblica amministrazione, difficoltà di accesso al credito, lentezza ed inefficienza della giustizia, lunghezza dei tempi di pagamento, costi dell’energia, carenze infrastrutturali.

Si contano 27.000 aziende italiane che hanno delocalizzato la produzione all’estero in un decennio, con conseguenti 1,5 milioni di posti di lavoro trasferiti al di fuori del nostro Paese e 15 miliardi di euro di costi per l’Italia per gli ammortizzatori sociali. La fuga all’estero ha interessato soprattutto le aziende del Nord, in primo luogo Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Tra i settori imprenditoriali il commercio all’ingrosso (circa la metà dei casi) e l’industria manifatturiera.

Una delle sensazioni più diffuse, avvertita nel corso del decennio appena trascorso, è relativa ad una sostanziale differenza, in sede di sviluppo della relazione, nel rapporto tra banca e grande impresa o piccola e media impresa. Soprattutto in riferimento alla sperimentata maggiore difficoltà delle imprese nell'accesso al credito bancario a partire dall'anno 2008. Maggiore difficoltà dovuta ad una congiunzione di fattori operanti sia sul lato della domanda di credito (riduzione del livello degli investimenti in capitale fisso, riduzione del livello degli investimenti in capitale d'esercizio in ragione del decremento dei ricavi di vendita; sia sul lato dell'offerta di credito (aumento del rischio di liquidità per gli istituti di credito e necessità, da parte degli stessi, di incrementare il proprio livello di patrimonializzazione; alle predette cause occorre aggiungere una riduzione sistemica della propensione al rischio con conseguente maggiore difficoltà per gli istituti di credito di ricorrere al reperimento di risorse finanziarie a titolo di debito, ad esempio ricorso al mercato interbancario).

Per quanto riguarda i primi cinque mesi del 2015, l'Abi segnala un aumento dei nuovi prestiti alle imprese dell'11,6% rispetto allo stesso periodo del 2014; dati coerenti con l'aumento del credito al consumo e con la forte crescita dei nuovi mutui.

I dati relativi ad aprile 2015 per i prestiti bancari a famiglie e imprese sono i migliori da maggio 2012. Dalla fine del 2007, subito prima dell'inizio della crisi economica, ad oggi i prestiti a famiglie e imprese sono passati da 1.279 miliardi di euro a 1.407. Questi dati si inseriscono, tuttavia, in uno scenario fino a poco tempo fa decisamente negativo sul fronte dei finanziamenti.

In generale e dallo scenario qui delineato si può affermare che la sofferenza economica in atto porta le persone e, in particolare, le famiglie ad essere potenzialmente attratti dal sistema del credito illegale già noto e ben osservato, che alimenta il fenomeno dell'usura. L'usura è un fenomeno tradizionalmente legato alla persona ma coinvolge anche il settore del commercio e dell'agricoltura ed oggi tende sempre più ad estendersi in direzione della piccola e media impresa. Vi si ricorre per resistere alla crisi, pagare i propri debiti o, spesso, per pagare le tasse. Dietro all'"offerta", ad esempio, un know-how finanziario, quello dei clan e dei gruppi, oggi di altissimo profilo tecnico.

Oggi le organizzazioni criminali hanno ben compreso che l'usura rappresenta un metodo di straordinaria efficacia da un lato per riciclare denaro sporco ed ottenere facilmente ingenti guadagni, dall'altro per impossessarsi di quelle proprietà, patrimoni e attività di soggetti privati e di impresa che non sono in grado di far fronte ai debiti contratti. Tutto questo con rischi più contenuti

rispetto a quelli connessi ad altre attività illecite come ad esempio il traffico di stupefacenti.

In questo modo le organizzazioni mafiose, cui non manca mai un'immediata liquidità, sono penetrate sempre più nell'economia legale. L'obiettivo, sempre più spesso, non è tanto nell'incasso degli interessi quanto proprio nell'impadronirsi, dei beni e degli esercizi commerciali, penetrando così in modo violento nel tessuto economico locale, con una perversa e spietata logica "imprenditoriale".

Occorre però osservare come i soggetti più esposti cadano oggi nelle mani di un numero sempre maggiore di nuovi sfruttatori, non solo criminali e mafiosi ma anche "insospettabili": negozianti, commercialisti, avvocati, dipendenti pubblici, che sfruttano la crisi economica e l'indebitamento di famiglie, commercianti ed imprenditori per arricchirsi, forti delle crescenti difficoltà di accesso al credito bancario. Esistono, tuttavia, anche forme di usura che coinvolgono le fasce più deboli della società, come per prostitute o immigrati (come nel caso di prestiti per l'acquisto di falsi permessi di soggiorno o di lavoro). Un altro tipo di usura è infine quello operato sul gioco d'azzardo illegale che, oltre ad essere un potente strumento di riciclaggio del denaro sporco, è divenuto, in tal modo, un mezzo di accumulazione criminale del capitale.

L'usura è una piaga radicata e trasversale, che prospera nell'isolamento e nel silenzio, strangolando individui e gruppi familiari. Conduce all'esclusione sociale, alla dissoluzione delle famiglie, in alcuni casi al suicidio.

Le motivazioni stesse che adducono coloro che si rivolgono al servizio antiusura dell'Adiconsum illustrano molto chiaramente questa drammatica realtà:

- il 28,50% ricorre a noi per poter recuperare risorse per il proprio sostentamento;
- il 36,30% per far fronte ad una imprevista e imprevedibile diminuzione dei redditi disponibili (perdita del posto di lavoro, malattia grave sopravvenuta). È anche indicativo osservare la sostanziale modestia del numero di richiedenti con motivazioni assai meno valide (il 2,60%), ad esempio l'indebitamento da gioco d'azzardo, o altre dipendenze quali: shopping compulsivo, droghe, sesso.

Come pure è interessante notare come coloro che si rivolgono a noi per ottenere un aiuto contro l'usura appartengono in gran parte a profili sociali che hanno in comune una attività o una situazione soggetta a profonde variazioni e una conseguente debolezza economica:

l'11,60 lavoratori autonomi; 1,50 cassaintegrati; 1,10% lavoratori in mobilità; 1,10% contratti a progetto; 0,40% lavoratori in nero.

Sono anche presenti, in modo più consistente, altre forme di debolezza economica quali il lavoro a tempo determinato (55,10) e pensionati (23,20%).

Secondo i dati dell'Istat, i reati di usura denunciati in Italia dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria sono stati 460 nel corso del 2013 contro i 405 del 2012.

Dall'analisi della distribuzione territoriale emerge che nel 2013 la Valle d'Aosta presenta la maggiore variazione percentuale positiva di reati denunciati rispetto al 2012 (2%); seguono Basilicata (1,67%) ed Emilia Romagna (1,62%). Nel Trentino Alto Adige invece, tra il 2012 e il 2013, i reati di usura denunciati si sono ridotti dell'1%.

L'attività sul territorio del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura offre un quadro interessante. Le regioni in cui è più elevato il numero delle istanze presentate sono la Lombardia (104), la Toscana (83), il Veneto (74).

Il totale ammonta a 664 istanze nell'arco del 2014.

Le più consistenti somme deliberate dal Comitato sono state destinate alla Campania (4.236.151,11 euro), ed alla Puglia (1.235.612,69).

I dati ufficiali sono puntuali, ma fotografano purtroppo la punta dell'iceberg, visto che, come è comprensibile, solo una minoranza tra le vittime trova il coraggio di denunciare i propri carnefici. Ciò è dovuto anche ai limiti della legislazione vigente. Almeno per gli imprenditori infatti rivolgersi all'Autorità giudiziaria non sarebbe conveniente, poiché anche qualora la vittima riuscisse a far arrestare l'usuraio, da un punto di vista civile ciò determinerebbe un peggioramento delle condizioni di vita dell'azienda.

Secondo le stime di Sos Impresa, l'associazione nazionale di Confesercenti per la difesa dal racket e dall'usura, gli usurai attualmente in attività sarebbero almeno 40mila.

È dunque necessario operare con la massima accuratezza per impiegare al meglio le risorse disponibili per intervenire in questa dolente lacerazione sociale.

Da questo punto di vista balza subito alla nostra attenzione la notevole differenza che esiste tra gli importi che l'Adiconsum accorda alle vittime dell'usura e le risorse che effettivamente vengono erogate a titolo di prestito dalle Banche da noi garantite per la concessione dei prestiti. Per il 2014 l'Adiconsum ha garantito complessivamente prestiti per 1.925.512,00 Euro, ma sono realmente stati erogati da parte delle Banche da noi incaricate per procedere alla concreta erogazione dei prestiti stessi 1.183.755,00 Euro.

Tale notevole difformità è causata da un rapporto tra Adiconsum e sistema bancario che attualmente non garantisce lo svolgimento di questa attività in modo soddisfacente. Non si può giustificare il fatto che alcune disposizioni di credito, da noi garantite integralmente, siano state disattese per motivi che non sono stati neppure adeguatamente spiegati dai responsabili delle filiali che non hanno proceduto all'attuazione dell'incarico da noi ricevuto, adducendo, informalmente, al massimo generici motivi di convenienza bancaria rispetto all'operazione. È fuor di dubbio che le convenzioni che abbiamo con le diverse banche, essendo state stipulate in tempi e con incaricati diversi producono a loro volta effetti diversi. L'Adiconsum procederà ad uniformare tra loro tutte le convenzioni bancarie sia riguardo ai tassi di interesse sia in ordine alla fruibilità delle condizioni di servizio per questa delicata attività sociale.

Completando il giro di orizzonte sui gravi problemi che caratterizzano la criminale attività dell'usura ed il sovraindebitamento, che quasi sempre è alla sua base di partenza non si possono tacere i gravi effetti che le attuali difficoltà economiche causano, oltre che alle famiglie, a molte forme di piccola impresa, di consistenza prevalentemente, quando non completamente, familiare.

Si stima che commercianti e piccoli artigiani rappresentino oltre il 60% delle vittime di usura tra le imprese.

Secondo il più recente Rapporto di Sos Impresa (2012), nell'ultimo biennio analizzato il numero dei commercianti coinvolti nei rapporti di usura è sensibilmente aumentato e possono essere stimati in non meno di 200mila. Inoltre, poiché ciascuno s'indebita con più strozzini, le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600mila. In questo senso, esiste una diversa lettura del fenomeno che si desume consultando l'analisi che l'Eurispes ha realizzato, sulla base dei risultati di una sua accurata indagine. Essa offre una più complessa e scientifica lettura del fenomeno, che il Prof. Fara nel suo intervento potrà illustrare. Ciò che più preoccupa è il fatto che in circa

180.000 casi, il debito sia stato contratto con associazioni per delinquere di stampo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi si sono ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma crescono il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo degli imprenditori coinvolti. Ed è sufficiente guardare all'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'Autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a questo genere di reati. Infine sono non meno di 15mila gli immigrati coinvolti in situazioni limite, tra le attività paraboliche e l'usura vera e propria. La cosiddetta usura etnica, infatti, è un fenomeno in crescita e colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

Sul tema dell'emergenza usura, ormai da anni, sono impegnate le associazioni antiusura, i movimenti di difesa dei cittadini, la Chiesa con tutte le sue articolazioni territoriali, i movimenti di volontariato e naturalmente le istituzioni in modo particolare il Ministero del Tesoro e delle Finanze attraverso il fondo antiusura e l'attività incessante della magistratura e delle Forze dell'ordine che svolgono una efficace azione di contrasto e repressione.

Tuttavia, gli sforzi, per quanto nobili ed efficaci, devono confrontarsi con un fenomeno talmente ampio e pervasivo per cui si ha spesso l'idea di dover prosciugare il mare con un secchiello.

Si tratta, evidentemente, di un problema di grande complessità che postula un approccio multidisciplinare che preveda insieme alla repressione un forte impegno sul fronte della prevenzione e quindi culturale. Ma soprattutto la individuazione di forme più flessibili e personalizzate di accesso al credito ufficiale che sottragga, chi si trova in difficoltà di natura economica alle sirene di un credito solo apparentemente facile ma in realtà estremamente pericoloso, che pone nelle mani della criminalità organizzata famiglie e piccoli imprenditori indifesi per i quali si apre una funesta e dolorosa prospettiva.

Adiconsum aggiorna e rafforza costantemente il suo servizio alle vittime del sovraindebitamento, migliorando la qualità e i contenuti della sua azione.

A questo scopo stiamo rivedendo la convenzione con istituti di credito, della qual cosa ho appena riferito, e abbiamo completamente rivisto la convenzione con gli studi legali con noi convenzionati per ottenere l'azione di recupero crediti in modo più celere e a costi fortemente ridotti. Il recupero dei crediti è una azione di estrema delicatezza sia perché occorre distinguere le reali intervenute difficoltà economiche che possono effettivamente impedire il pagamento del debito, da coloro i quali, invece, senza un reale impedimento

sopraggiunto, smettono di restituire le risorse a suo tempo ottenute. Come è evidente si tratta di risorse che, ove non fossero recuperate, causerebbero una reale diminuzione delle possibilità di Adiconsum ad intervenire a favore di situazioni familiari gravi e meritevoli di aiuto.

Occorre però anche porre l'accento sulla necessità di adeguamento dei modi e le disponibilità rispetto all'evoluzione di queste problematiche, per essere efficaci in questo difficile panorama. Bisogna tener conto dell'evolgersi che la situazione economica e sociale ha portato sul sovraindebitamento, allo scopo di affrettare i correttivi necessari per mantenere efficace questa meritoria attività. Senza entrare in dettagli, che potranno essere esposti ed esaminati in un tavolo tecnico, accennerò soltanto a due aspetti che però sono alla base di ogni successiva analisi. Il primo si riferisce alla quantità di risorse disponibili per svolgere questa attività, l'altro è costituito dall'importo massimo concedibile che, come sappiamo, è contenuto entro 30.000 Euro.

Se alcuni anni addietro questo importo risultava essere sufficiente a riequilibrare i bilanci delle famiglie che chiedevano assistenza, oggi è diventato forse un limite del Fondo, in quanto sempre più spesso le richieste di sovvenzione da parte delle famiglie supera in modo significativo i 30.000 Euro. Le transazioni con i creditori del nucleo familiare interessato per ridurre l'ammontare del debito complessivo posta in atto per conservare efficacia al nostro intervento riguardo al sovraindebitamento pur essendo molto utile non può certo risolvere circa la necessità di un plafond aggiornato ai tempi attuali.

Le risorse disponibili non sono certamente modeste, in linea di principio, ma purtroppo non tengono conto del grande mutamento che la crisi economica ha prodotto praticamente su gli aspetti della vita legati alle risorse, riferite al mutamento del livello occupazionale dei componenti la famiglia, al suo interno e delle conseguenze che la forte disoccupazione provoca sulle capacità di spesa disponibile per fare fronte alle necessità e agli impegni che devono comunque essere affrontati come pure per il costo di gestione delle piccole imprese, sottoposte alle difficoltà ben note di ottenere credito. Una risposta efficace a questa situazione postula il rifinanziamento periodico dei gestori dei fondi antiusura attingendo, ad esempio, dalla vendita dei beni confiscati ogni anno alle mafie e/o alle multe pagate dagli Istituti di credito.

È anche necessario dare più slancio ad una robusta campagna di informazione per contrastare e prevenire il sovraindebitamento delle famiglie e dei piccoli e medi imprenditori dal rischio dell'usura verso le strutture in grado di prestare aiuto.

La qual cosa non può non chiamare in causa la necessità di organizzare a livello nazionale una nuova convinta campagna di informazione circa la possibilità, per coloro che sono gravati da sovraindebitamento, di ricorrere ai nostri servizi antiusura. Questa iniziativa non potrà prescindere, per avere la necessaria efficacia, da una forte collaborazione di tutte le nostre sedi in Italia e di un forte coordinamento tra territorio e sede Nazionale.

Adiconsum esercita tutta la propria attività per assicurare in particolare ai cittadini, non soltanto come singoli, quali parti più deboli ed esposte a molti rischi in diversi campi della vita economica, la tutela in difesa dei loro diritti di consumatori in ogni settore, per tutti gli aspetti legati alla qualità, affidabilità e trasparenza relativa ai prodotti in commercio e ai servizi. All'interno di queste molteplici attività quella relativa al sovraindebitamento e alla difesa contro l'usura costituisce un aspetto di alto contenuto morale legato ai valori fondamentali stessi di cittadinanza all'interno di un sistema democratico maturo. In ragione di questa consapevolezza Adiconsum ha sempre posto in questo settore un particolare impegno nella sua attività ed intende, per il futuro, continuare nelle migliori tradizioni che sono alla base dei valori sociali e morali di chi ha ispirato la sua stessa costituzione. Tradizioni e valori ai quali Adiconsum si onora di ispirare tutta la sua lunga e complessa attività, oggi e per il futuro.